



DIETRO IL GOVERNO
I portavoce al vertice settimanale
«Va tutto bene se tu lo dici...»

ROMA «Va tutto bene se tu racconti che va tutto bene...». Messaggio prodiano ai portavoce. Molti volti interrogativi e sorrisi ironici. Il concetto della Zampa, Sandra, veniva accostato alle liti, anche ieri dentro il consiglio dei ministri. Ad alzare il

tono pare fosse Amato: l'emendamento sarà anche maxi, ma non basta mai... Abbinata alla semestrale di governo l'idea di fare una riunione settimanale di portavoce. Con l'obiettivo, un po' grottesco, di far cantare

flautatamente i ministri un minuto dopo l'approvazione della Finanziaria: adesso c'è, ditene tutto il bene possibile. Quanto a strumenti di comunicazione come è evidente niente di nuovo, anzi molto di vecchio. A Finanziaria archiviata l'agenda delle notizie cambia. Ma Palazzo Chigi vuole imporre una propria. Se la stampa ti inchioda sul Partito democratico tu parla dei fondi alla ricerca. A pigiare molto sulla maiutica comu-

nicativa pare siano stati i «cantori» di Padoa Schioppa e della Bindi, oltre a tutti gli uomini del presidente. Ieri però Sircana non c'era, dopo aver organizzato la prima, quella famosa per lo scambio dei numeri telefonici e l'amenno pranzo dell'Aldrovandi Palace. I portavoce si vedono anche più dei ministri, fanno squadra. E a quanto pare tra loro l'unità d'intenti c'è: non c'è tra i ministri. Ed è qui che

marcia parallelo l'approccio comunicativo. Se, ad esempio, prendesse corso il proposito delle interviste sulla Finanziaria, siamo certi che gli uomini di Prodi parleranno con una voce sola? Più di un portavoce ha arriacciato la bocca. Forse manca un'idea. Appunto. Ieri Prodi ha fatto meno di Berlusconi. Ha dato il senso, «inversione di rotta», e poi chi voleva credere doveva credere, perché lui ha piantato in asso la stampa: aveva un altro impegno. Se era una comunicazione di

sobrietà non è riuscita bene. Insomma, i portavoce un po' rassegnati si sono acconciati al brain storm settimanale. Terrà banco tra loro quello che, di volta in volta, avrà il ministro protagonista nella riunione del governo. Sarà interrogato dagli altri per saggiare la preparazione? Istruirà gli altri su come devono veicolare le informazioni ai loro ministri? Sarà una camera di compensazione per sbollire gli animi? L'importante è fare squadra... **f.l.**

Prodi: «Abbiamo invertito la rotta»

Bilancio di sei mesi. «Abbiamo trovato una situazione disastrosa». Berlusconi replica: è falso

di Simone Collini / Roma

SEI MESI per iniziare a smaltire gli effetti del «cocktail micidiale» lasciato dal governo precedente e ora si fa «cambiare rotta» al Paese. Romano Prodi convoca una conferenza stampa a Palazzo Chigi per tracciare un bilancio del primo semestre di governo.

L'umore è buono, l'ottimismo non manca, e poco importa che sia venerdì 17, che al Consiglio dei ministri finito qualche ora prima abbia nuovamente ascoltato le lamentele per i tagli ai dicasteri o che la Cdl non la smetta di protestare per il voto di fiducia sul maxi-emendamento alla Finanziaria. Il presidente del Consiglio guarda ai risultati già raggiunti e soprattutto a quelli da raggiungere nei prossimi quattro anni e mezzo: «Sono stati mesi molto complessi, in cui avevamo il compito immediato di far ripartire il Paese verso un maggiore equilibrio nei conti pubblici, il controllo della spesa, la coesione sociale, la riconquista della fiducia degli altri paesi, dei mercati, dei cittadini. Sono molto soddisfatto del cammino compiuto, e tutto questo è solo l'inizio del lavoro. Il risanamento sarà completato in cinque anni. Ora abbiamo innestato la marcia più veloce. Abbiamo davanti a noi diversi altri semestri». La soddisfazione è soprattutto per aver saputo far quadrare i conti nonostante la pesante «tassa di successione» lasciata dal centrodestra in termini di squilibrio di una finanza pubblica «uscita dai binari della logica»: «Abbiamo ereditato un cocktail micidiale fatto di politi-

che tributarie dirette a creare ineguaglianze a vantaggio di pochi, di politiche di condoni che hanno favorito l'evasione. I valori della concorrenza sono stati dimenticati e non è stata mai compiuta un'operazione di liberalizzazione. La coesione sociale è stata abbandonata a favore della precarizzazione eccessiva. E l'ingresso nell'euro è stato gestito in modo irresponsabile, senza controlli e senza trasparenza nel cambio dei prezzi». Questa è l'Italia che Prodi ha trovato il 17 giugno scorso, giorno del suo insediamento a Palazzo Chigi. Berlusconi parla di «falsità così grandi che non meritano neppure una mia risposta», ma poco importa. Se il presidente del Consiglio richiama il quadro ereditato dal precedente governo con tanto di cifre e percentuali («un disavanzo di oltre il 4% del Pil, un debito pubblico di nuovo in salita, un avanzo primario vicino allo zero e fondi per le infrastrutture tagliati in modo insensato») è perché finora non lo si è fatto a sufficienza. Premier, ministri e leader di partito se lo erano detti anche al vertice dei 50 di fine ottobre a Villa Pamphili, e ora che si avvicina il voto sulla Finanziaria Prodi ha colto l'occasione per rimettere le cose a posto. Anche in riferimento allo scenario internazionale. «L'immagine dell'Italia era quella di un paese ondivago e a volte sprezzante, perché avevamo interrotto le relazioni con troppi paesi. In sei mesi - dice citando il ruolo giocato nella crisi libanese ma anche il ritiro dal-

l'Iraq - siamo tornati sulla scena politica internazionale come attori e non più come comparse». A ventiquatt'ore dalla prova della fiducia, Prodi difende a spada tratta la Finanziaria, che è «di sviluppo», «redistribuisce il reddito», inverte «cinque anni di iniquità». E

soprattutto, dice rispondendo alle critiche che arrivano tanto da chi chiedeva più tagli che da chi ne chiedeva meno, «la Finanziaria è la prosecuzione del Dpef ed applica il programma dell'Unione». Il premier si aspettava «tensioni e problemi». Primo, per l'entità di

una manovra che non è di pramatica e che serve piuttosto a «far cambiare rotta al paese». E secondo, perché è stata scelta la strada più difficile: «Nella Finanziaria non abbiamo introdotto né una tantum né condoni né cartolarizzazioni. Non ci mancava la fanta-

sia per fare queste cose, ma abbiamo preferito fare riforme strutturali». Ora gli attacchi non mancano, ma Prodi è tranquillo. «Non è la prima volta che tocca al centrosinistra riportare la finanza in equilibrio», ricorda. «Dieci anni fa, con Ciampi, per centrare l'obiettivo

dell'euro abbiamo dovuto fare una Finanziaria severa, con tagli e aumenti della tassazione. Anche allora le reazioni furono tante quante quelle di oggi. Oggi mi sembra di rivivere un film identico a dieci anni fa. La storia ci ha dato ragione».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante la conferenza stampa ieri a Palazzo Chigi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

I ministri, i tagli e l'aplomb di TPS
Imperturbabile come sempre. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa non ha perso il suo aplomb neanche in uno dei giorni più «caldi» della sua Finanziaria: quello del maxi-emendamento «faraonico», quello della manifestazione di universitari e ricercatori, quello della fiducia. Pare che al consiglio dei ministri i suoi colleghi di governo siano intervenuti a raffica: prima Stefano Parisi a protestare per i tagli alla Difesa, poi Massimo D'Alema per quelli alla Farnesina. Naturalmente ci si è messo anche Fabio Mussi, a ricordare quanto sia importante l'Università per il futuro del Paese. Molto indispettita sarebbe stata anche Emma Bonino, per le minacce arrivate nel corso della nottata. Tutti in attesa di qualche cenno di risposta da lui, il superministro inquilino di Via Venti Settembre. Il quale alla fine ha preso la parola nel silenzio di tutti gli astanti. «Quello che mi dite è molto interessante - avrebbe detto il ministro - A questo punto però mi scuso con tutti, ma devo partire per Parigi dove incontrerò il ministro delle Finanze». Gelo e sguardi sbigottiti nella sala del consiglio. **b. di g.**

La scheda

Sull'albero del programma fioriscono 82 obiettivi

Il dossier Venti fascicoli, 68 pagine di «sintesi» sull'attuazione del programma, 13 per il taglio alle spese, e 3 di tabelle. Sei mesi di governo in un dossier a fascicoli, riassunti in un «albero del programma»: dallo «sviluppo sostenibile» a «competitività» e «concorrenza», fino a 82 obiettivi.
Qualità dell'amministrazione Modernizzazione ed efficienza della Pa. Riduzione del 30% delle indennità del Premier e dei ministri, riduzione del 5% negli uffici dirigenziali di Palazzo Chigi e Ministeri, del 10% di quelli generali. Ridotte le indennità per i Cda delle società pubbliche, tagli a consulenze

e missioni. Ridotte le spese di Ministeri ed enti pubblici.
Politica estera Dalla missione di pace in Libano al rientro dall'Iraq, al seggio italiano al Consiglio di sicurezza Onu. Politiche per gli italiani nel mondo, ripresa del processo di costruzione europea, sostegno alla cooperazione internazionale. **Imprese e competitività** Riduzione del cuneo fiscale, fondi per competitività e l'innovazione. Credito di imposta per investimenti in ricerca, fondo per la finanza d'impresa, sostegno a agricoltura e turismo. **Precarietà** Meno carico fiscale sul lavoro a tempo indeterminato, più contributi ai parasubordinati a cui vanno estese malattia e maternità, Emersione del lavoro nero. Piano triennale per

l'assunzione di 170.000 precari della scuola. Avvio della previdenza complementare. **Infrastrutture** Sicurezza stradale e in gallerie; investimenti sull'alta capacità Fs e sui cantieri Anas e Fs, legge obiettivo. Nuovo codice degli appalti. Fondi per Roma Capitale, Gioia Tauro, Salerno-Reggio Calabria, Venezia. **Ambiente e energia** Rendimento energetico in edilizia, cogenerazione, politiche per lo smaltimento dei rifiuti, lotta all'abusivismo, sviluppo del solare e delle fonti rinnovabili. Creazione del parco Val d'Agri-Lagonegrese. **Sud** Credito d'imposta per gli investimenti, fondo aree sotto utilizzate, riduzione più forte del cuneo fiscale. I fondi del Ponte sullo Stretto dirottati su strade in Sicilia e

Calabria. **Immigrazione** Cittadinanza, integrazione e ricongiungimento familiare, pene più aspre per gli scafisti. Salgono a 370.000 i lavoratori extracomunitari, fondo inclusione sociale. **Scuola** Due miliardi nel triennio 2007-2009 per la ricerca. Obbligo scolastico a 16 anni, Revisione esami di stato. Incentivi per studenti. Messa a norma delle strutture scolastiche e apertura al territorio. Istruzione degli adulti. **Famiglia** Incentivi all'occupazione femminile, tutela alle madri, più fondi per diritti e pari opportunità. Detrazioni per i figli a carico, piano per gli asili nido. **Giovani** Credito d'imposta per l'affitto agli studenti fuori sede, valorizzazione degli immobili pubblici per interesse sociale, culturale e sportivo.

Scalfaro: i ministri che vanno in piazza si dimettano

«Questo governo avrebbe diritto al Nobel della comunicazione perché non riesce a dire le cose come sono...»

di Wanda Marra / Roma

Definisce «analfabetismo politico» l'attacco ai senatori a vita, invita alle dimissioni i Ministri che vanno in piazza, denuncia i problemi di comunicazione del governo Prodi, dà ragione a Napolitano sull'articolo 11 della Costituzione. È uno Scalfaro a tutto campo quello intervistato da *In breve* (la puntata della trasmissione andrà in onda domani sera alle 20 e 30 su La7). Il Presidente emerito della Repubblica in primo luogo replica al centrodestra che venerdì a Palazzo Madama aveva insultato lui e gli altri 4 senatori a vita che avevano sostenuto l'Unione: «I

senatori a vita sono senatori con pieni diritti - dichiara - discutere su questo è analfabetismo politico». E commenta anche le dichiarazioni del suo «collega» Cossiga che aveva proposto di abolire i senatori a vita, ma di dar loro la pensione. «Cossiga è stato bravo come sempre, ha detto che a bocce ferme, quando ci fosse una costituzione tranquilla, i senatori a vita dovrebbero scomparire», spiega. Poi, ironico: «Lui comunque, quand'era presidente della Repubblica, ne nominò ben 5 e questo non è costituzionalmente corretto, perché 5 è il totale». E interviene

nel dibattito politico sulla riscalda maggioranza in Senato: «Un governo che ha vinto le elezioni deve poter vivere anche con quell'unico voto di maggioranza». Netto poi dichiara: «In un clima normale un Ministro che va in piazza non è più Ministro». E a proposito dei 9 Sottosegretari che hanno partecipato alla manifestazione contro il precariato denuncia: «Non è neppure pensabile che un Sottosegretario, vada a una manifestazione contro il governo per i precari. Se è daltonico politicamente, per cui non riesce a distinguere maggioranza da opposizione, bisognerebbe dirgli: «Vai a rimetterti in

ordine la vista politica e poi riprendi le tue attività». Non è tennero Scalfaro neanche con il Governo. I primi 6 mesi di Prodi? «Questo governo avrebbe diritto al Nobel della comunicazione - afferma - perché si direbbe che non riesce a dire le cose come sono». Sulla Finanziaria, spiega, c'è stato sul serio un «clima di confusione», nel quale l'opposizione «sguazza». Ma una lancia a favore del governo dell'Unione Scalfaro la spezza: «Ha fatto delle cose molto serie: ha mandato i soldati in Libano e anche le missioni in Cina e in Algeria». Quanto alla frase di Prodi sull'Italia impazzita: «Anche le persone importanti-chiosa l'ex Capo dello

stato- hanno ogni tanto delle sortite che possono essere infelici. Il baccano poi si fa perché serve farlo, ma non mi strapperei le vesti per questo». Infine, afferma deciso: «L'articolo 11 della Costituzione non è stato mai calpestato», prendendo posizione sulla polemica tra Bertinotti, e Napolitano, sulla natura delle missioni dei soldati italiani all'estero. E infatti dichiara che, nonostante la sua contrarietà alla guerra in Iraq, non ha «mai sostenuto» che quella fosse una missione di guerra. Quella decisione, dunque, anche se mise «in sofferenza l'articolo 11, non lo ha assolutamente calpestato».

CASO ABU OMAR
Polemica Mastella-Spataro sull'estradizione

I magistrati milanesi che indagano su Abu Omar smentiscono il ministro della Giustizia Clemente Mastella, che cerca pretesti per rinviare la decisione su una delle tante grane che gli ha lasciato in eredità il suo predecessore. Deve dire un sì o un no alla richiesta di estradizione dei 21 agenti della Cia indagati a Milano per il sequestro dell'imam egiziano, ma dice ai cronisti che «al momento non è ancora completa la traduzione degli atti». Bugia. La procura milanese ribatte, con un certo disappunto, che «tutti gli atti tradotti in inglese sono dal 6 novembre sul tavolo del ministro». Il procuratore aggiunto Armando Spataro non ha mai sperato che la sua richiesta venisse accolta, e il procuratore Manlio Minale aveva dovuto sollecitare l'ex guardasigilli Roberto Castelli, che temporeggiava, minacciando di denunciarlo per omissione. Ma che almeno arrivi una risposta. Anche la sinistra insorge: «Il ministro Mastella decida subito - dice Paolo Cento dei Verdi - non ci sono ragioni per ritardare la richiesta di estradizione. Ci aspettiamo una decisione chiara e inequivocabile a differenza di quanto fece Castelli». Idem Giovanni Russo Spena, presidente dei senatori di Rifondazione: «Ci aspettiamo che in pochissimo tempo il ministro Mastella sia in grado di decidere».